

FRANCESCO CORBETTA - FRANCO FRANCAVILLA *

LA VALLE DEL RENO (DA CASALECCHIO A PORRETTA)

L'itinerario che questa volta proponiamo ai nostri Lettori ha, principalmente, lo scopo di alleviare loro il senso di noia, di tensione, di fastidio che si prova quando, diretti in genere ai campi di neve della Conca del Dardagna, si percorre la « Porrettana » lungo il medio corso del Reno. Si tratta di un itinerario eminentemente automobilistico; di volta in volta, però, quando particolari motivi lo consiglieranno, suggeriremo la possibilità di simpatiche deviazioni dalla strada principale che permettono o una guida assai più riposante lungo strade secondarie meno afflitte dal traffico o, per chi vuole farle, anche salutari sgambature lungo qualche viottolo o qualche impervio costone.

Il nostro percorso comincia a Casalecchio ove, seguendo la « Porrettana » si vede, appena fuori dall'abitato, che la strada corre, pressoché pianeggiante, su alcuni terrazzi fluviali. Fino a Sasso Marconi sulla destra digradano dolcemente fertili pendii coltivati a seminativo, a frutteto, a vigneto. Sulla sinistra, oltre l'ampio letto del Reno, si nota una serie di colline piuttosto elevate sulle quali domina la massiccia mole del Santuario di S. Luca, seguite poi da una serie di rilievi più bassi, a pendii franosi e spesso di aspetto caotico e ricoperti da una magra vegetazione arbustiva fortemente degra-

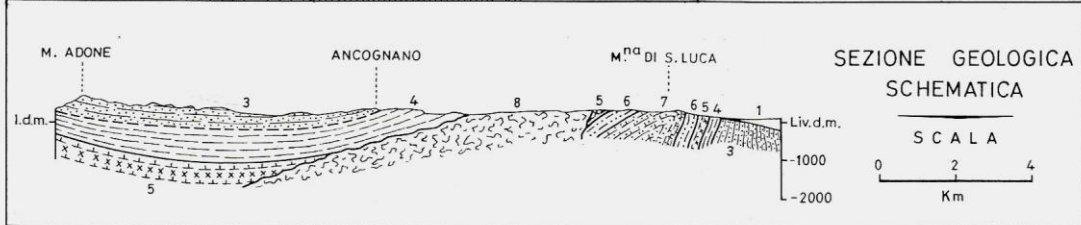
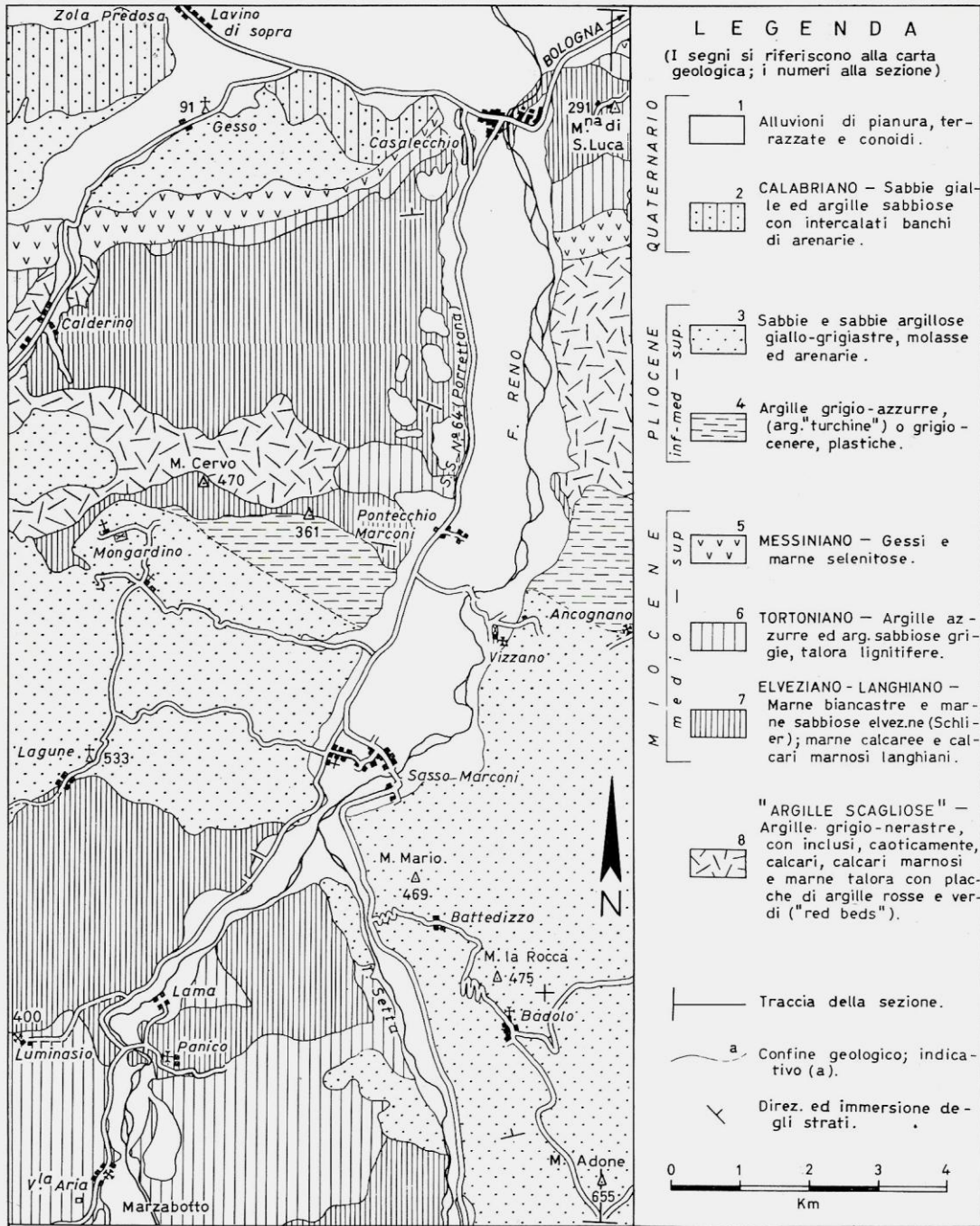
data nella quale spicca d'inverno per il colore verde scuro e d'estate, in giugno, per la profusione dei suoi fiori giallo-oro, la Ginestra (*Spartium junceum*), costituiti da terreni della nota formazione delle « argille scagliose ».

Dalla strada, data la distanza, non è poi possibile valutare la presenza, poco a Sud di S. Luca, all'altezza della Chiesa di Casaglia, di rocce gessose affioranti su modesta estensione ed appartenenti alla stessa formazione dei gessi del Farneto, della Croara, di Monte Donato e, più ad occidente, di Gesso. Appena passato il Mausoleo di Pontecchio Marconi ove riposa il grande Scienziato, si nota, sulla sinistra, che la valle comincia a restringersi e presenta fianchi pressoché verticali e di colore giallastro: si tratta delle prime avvisaglie di quella grossa fascia di arenarie del Pliocene superiore, che ha la sua più vistosa manifestazione nel cosiddetto « contrafforte pliocenico » che illustriamo in altro Itinerario ⁽¹⁾.

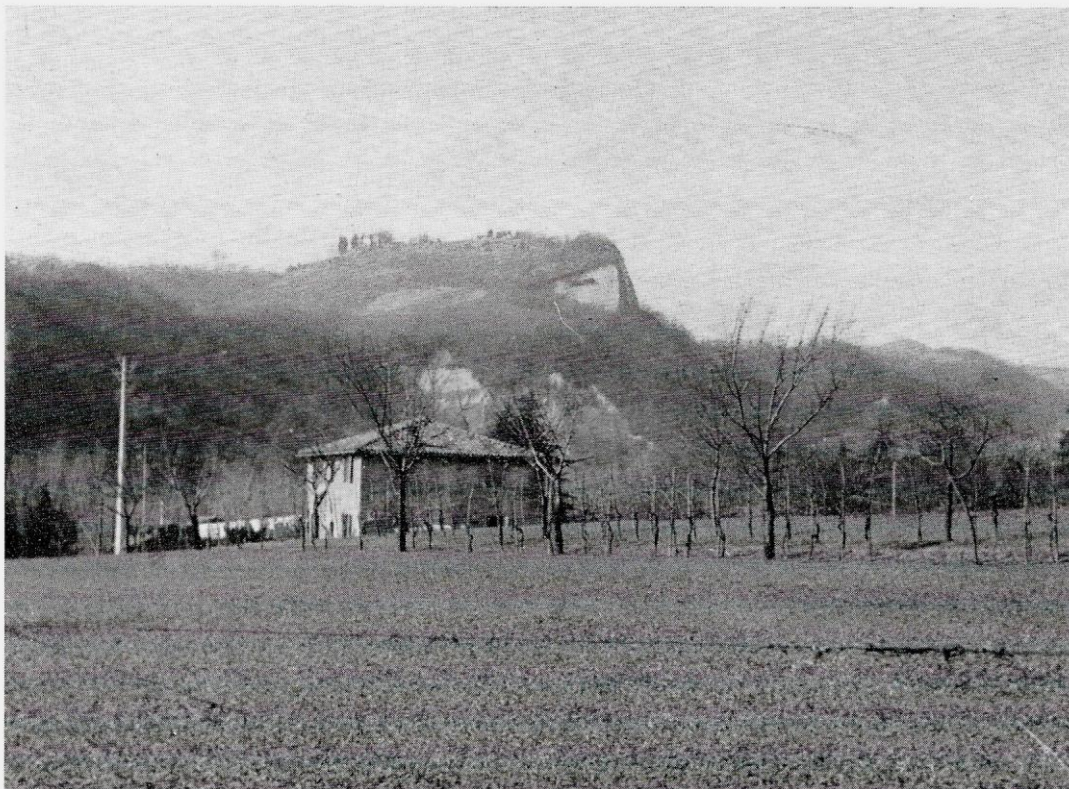
Appena oltrepassato Sasso Marconi, ridente cittadina contornata da parchi secolari, dove il Setta confluisce nel Reno, le acque dei due fiumi hanno inciso ed interrotto il poderoso bastione di arenarie costituendo quella apertura naturale nota sotto il nome di « stretta del Sasso ».

Appena superata la « stretta » si può godere un panorama veramente stupendo lungo l'ampia valle del Setta fiancheggiata sulla sinistra, guardando, dal « contrafforte » con le rupi di Monte Mario, Monte

(*) Dr. FRANCESCO CORBETTA, Istituto di Botanica, Università di Bologna - Dr. FRANCO FRANCAVILLA, Istituto di Geologia, Università di Bologna.



Da Casalecchio a Marzabotto: schema dei terreni attraversati. (dalla Carta geologica d'Italia)



All'altezza del bivio per Mongardino spiccano, tra i dolci pendii coltivati, le ripide pareti a picco incise dalle acque nelle arenarie.

La Rocca e le svettanti torri di Monte Adone. Sotto Monte Mario verdeggiano le chiome dei lussureggianti pini domestici (*Pinus pinea*) della Pineta di Battedizzo.

A sud della confluenza tra Reno e Setta inizia un massiccio montuoso di marne biancastre mioceniche (Elveziano) che si spinge poi avanti per alcuni chilometri. Questo massiccio, che anche in passato non fu mai molto popolato, dal primo dopoguerra è del tutto abbandonato ed i versanti che danno sul Reno ci appaiono fittamente ricoperti di castagneti e di quei boschi mesofili tanto comuni nei versanti freschi delle valli bolognesi costituiti principalmente da *Ostrya carpinifolia* e da Nocciolo.

Sempre in questo tratto notiamo che la strada corre piuttosto alta sul livello del fiume; la valle è stretta e priva di alluvioni terrazzate.

Sulla destra della strada e cioè sul versante « caldo » della valle i boschi sono

molto più scarsi e sono invece frequenti i vigneti e i seminativi. Sul ciglio della strada, tra molte altre specie più banali, spiccano spesso le rosse infiorescenze globose di *Allium sphaerocephalum*, i capolini giallo-dorati di *Helichrysum italicum*, le rosate corolle di *Convolvulus cantabrica* un « elemento mediterraneo » che comunque talvolta si può rinvenire anche nel bolognese nei punti più asciutti e soleggiati. Dove invece, in qualche punto, v'è stillicidio perenne vegetano piccole colonie dell'elegante Capelvenere (*Adiantum capillus-veneris*).

Più avanti, sempre prima di Marzabotto, cambia nuovamente la natura dei terreni. Si passa dalle marne elvezie alle argille grigie del Tortoniano e ne abbiamo subito conferma dal fatto che la valle

(¹) F. CORBETTA-F. FRANCAVILLA, La « Strada degli dei » e il contrafforte pliocenico. « Natura e Montagna », VII, n. 3 (1967).



Le nereggianti colonie di Lecci sulle pareti di «sclier» all'inizio della Val di Venola.

è più larga e scarseggia la copertura arborea. Dopo la Cartiera della Lama la strada segue, con una brusca curva ad angolo retto, un'ansa del fiume. Sulla destra della strada la montagna incombe con ripidi pendii di marne elveziane estremamente friabili (sono assai frequenti gli smottamenti) e ricoperte da scarsa vegetazione arbustiva ed erbacea tra la quale, spiccano, a giugno, le fioriture della bellissima *Campanula medium*, e, d'autunno, il colore rosso vinoso assunto dalle foglie del Frassino (*Fraxinus ornus*) e, soprattutto, dello Scotano o Albero della nebbia (*Rhus cotinus*).

Oltre Marzabotto, sulla sinistra della strada, dove il fiume disegna un ampio gomito, su un ampio terrazzo alluvionale si stendono i resti della città etrusca di Misa. Sulla destra della strada, inclusa nel perimetro del lussureggiante parco di Villa Aria, è l'acropoli della città.

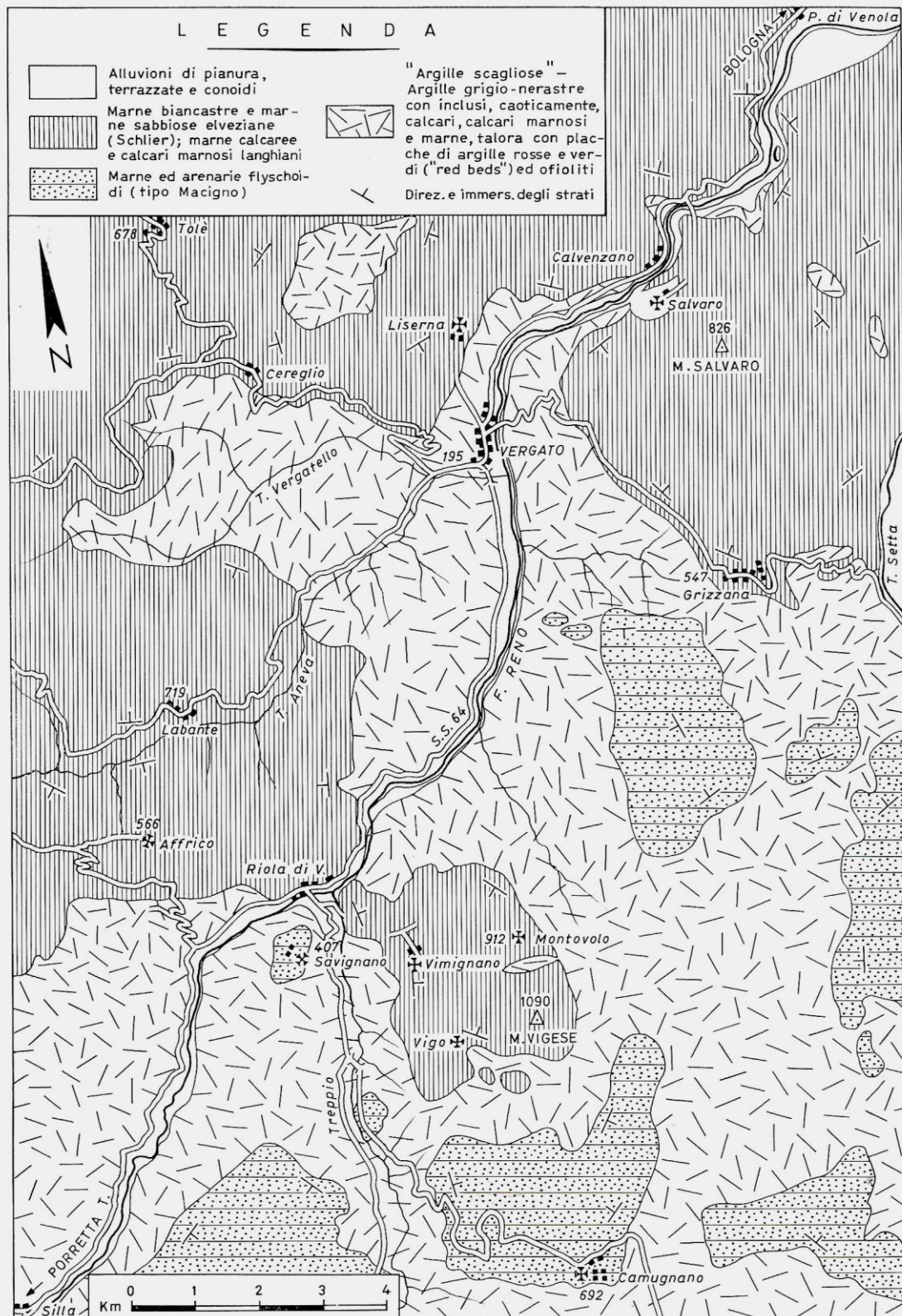
A Pian di Venola, sulla destra della

Porrettana si stacca una strada secondaria che si addentra appunto in Val di Venola. Consigliamo una breve deviazione lungo questa strada, per poche centinaia di metri, per osservare un lembo di «sclier» (marne dell'Elveziano) che alberga nei punti più impervi, nereggianti colonie di Leccio e, al piede della pareti, tra il detrito di falda, folti popolamenti di una Graminacea che si comporta da preziosissima specie consolidatrice: *Stipa calamagrostis*.

Ritornati sulla strada principale vediamo che poco più avanti ancora sulla sinistra, campeggia la massiccia mole di Monte Salvaro alla cui base si può agevolmente accedere per mezzo della stradina che porta appunto alla Chiesa di Salvaro. Il posto è fittamente ricoperto di castagneti e di boschi del tipo già descritto ma ciò che è particolarmente interessante è il fatto che alla base del monte esistono alcuni folti nuclei di Pino silvestre che reputiamo senz'altro spontanei e che verrebbero quindi a costituire una estrema propaggine orientale nella distribuzione di questa interessantissima conifera ben più ad oriente degli altri popolamenti autoctoni già conosciuti nella Regione.

Poco prima di Vergato incombono sulla strada le testate della serie di rupi di Calvenzano, esse pure nereggianti di lecci. I lecci punteggiano anche, qua e là, sempre sulla destra della strada, le rupi che si levano all'altezza della chiesina di Liserna. Alla base sia delle rupi di Calvenzano che di Liserna, sul detrito di falda, cresce un ceduo di tipo termofilo, caratterizzato dalla presenza della Roverella (*Quercus pubescens*), ancora della Ginestra, e anche dal notissimo «Albero di Guida», *Cercis siliquastrum*, tanto comunemente coltivato nei giardini che però in queste boscaglie è assolutamente spontaneo.

All'altezza di Vergato si staccano due bellissime strade. Una, prima della cittadina, sulla sinistra, porta a Grizzana, il paese natale tante volte raffigurato nelle tele di Morandi. In qualche tratto di questa strada affiorano sabbie sciolte, evidentemente di natura acida, come testimonia la presenza di folti macchioni di *Erica arborea* e di *Cistus salvifolius* en-

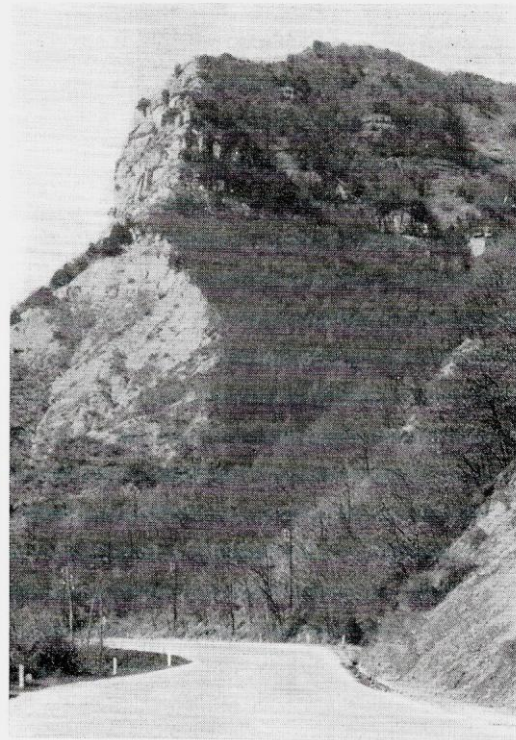


trambe interessanti specie di carattere mediterraneo.

Sulla destra, nel bel mezzo della cittadina, si stacca invece un'altra strada che ben presto si biforca in due direzioni: Cereglio e Labante. In quest'ultima località meritano senz'altro una visita le celebri cascate di Santa Maria ove il torrente Aneva edifica concrezioni travertinose mollemente ricoperte di muschi calcizzanti.

Ritorniamo all'itinerario principale. La strada corre in rettilineo e pianeggiante e presto ci introdurrà nuovamente nel desolato paesaggio di altre « argille scagliose ». Sulla sinistra l'attenzione è ora prepotentemente attratta dalla massiccia mole sempre più imponente di Monte Ovolo e Monte Vigese, costituiti da rocce marnose dell'Elveziano dello stesso tipo di quelle a destra della strada, che si leva isolata sui dolci ma brulli pendii delle argille scagliose che le fanno da basamento. Sui fianchi di questo massiccio, ricoperto da fittissimi boschi, sulle rupi più impervie crescono ancora i Lecci che punteggiano pure il ripido cocuzzolo che fiancheggia la chiesina di Vigo.

Si accede a questo massiccio, impresozito anche dalla presenza di bellissimi edifici medievali (come a Vimignano) e da un'antica chiesa che sorge pressoché sulla cima di Monte Ovolo (panorama stupendo!) da Riola di Vergato, imboccando la strada per Camugnano, oltrepassando il Reno e passando proprio sotto la Rocchetta Mattei, bizzarra ed estemporanea costruzione del secolo scorso che spicca non molto intonata nel paesaggio con le sue guglie e le sue torri. Da Riola a Porretta il paesaggio è piuttosto monotono e squalido. Magri campicelli e più frequentemente terreni franosi e sparuti lembi di misere roverelle. All'altezza del bivio per Palazzo d'Affrico (altra deviazione che permetterebbe di raggiungere alcuni gruppi di case medievali assai interessanti dal punto di vista architettonico) si notano, ai bordi della strada, alcune annose Querce. Guardando attentamente tra i rami si possono scorgere grossi ciuffi di Vischio quercino (*Loranthus europaeus*) interessante emiparassita, stretto parente del



Le « rupi di Calvenzano » viste da Nord. Alla base delle rupi, sullo sfaticcio, vegeta la boscaglia termofila a base di Roverella di cui si parla anche nel testo.

Vischio (*Viscum album*). Il Vischio quercino da queste parti comincia ad essere piuttosto frequente su Querce e, talora, anche su Castagni.

A Silla si stacca la strada che conduce alla Conca del Dardagna, nota per i suoi campi di sci, per le località turistiche di Lizzano in Belvedere, Vidiciatico, Madonna dell'Acerò e per la famosa cima del Corno alle Scale.

La « Porrettana » prosegue poi ancora, senza alcunché di particolare interesse, sempre nel monotono ambiente delle « argille scagliose », fino alla ridente cittadina di Porretta, nota località termale.

Oltre Porretta la strada comincia poi ad inerparsi sul « macigno », una arenaria grossolana che costituisce il crinale dell'Appennino Tosco-Emiliano, verso il Passo della Collina tra folti boschi e ruscelli ricchi di acque spumeggianti. Ma il nostro Itinerario per ora si ferma a Porretta. Questa seconda parte verrà eventualmente presa in considerazione un'altra volta.